

### DOMANDE DI VITA

- Ci sono dei tratti della storia di don Mattia simili a tante storie di vita in cerca del proprio posto nel mondo. Prova ad elencare almeno 5 cose che desideri e che ritieni importanti, sulle quali vuoi puntare la tua esistenza.
- “La vocazione è quel pezzo che manca...” da (ri)trovare. Cosa senti che manca di più nella tua esistenza per sentirti pienamente realizzato? Prova a fare un elenco e confrontati con il gruppo.
- Prova a raccontare qualche esperienza concreta d’oratorio che hai vissuto e che ti ha lasciato non solo un bel ricordo, ma anche la voglia di doverla condividere, ripetere e magari approfondire con l’aiuto dei tuoi educatori.

---

# PROGETTO DI VITA

# UNO

---

## UN LUOGO AUTOREVOLE

I primi istanti del film ci proiettano subito, con fermezza, nella sensazione che seguiremo nel documentario "Qui è ora" una prospettiva legata alla persona. C'è la voglia di non staccarsi da un giovane che vediamo scendere le scale della metropolitana. Ci posizioniamo dietro di lui, accanto, davanti. Lo osserviamo da tanti punti prospettici. Si coglie, grazie allo sguardo della macchina da presa, che "pedinandolo" - un verbo tipico della regia - potremo scorgere qualcosa di sostanzioso, di vitale per tutti. Questi primi vagiti del documentario ci introducono subito ad un ambito/dimensione imprescindibile dell'oratorio: il progetto di vita, un'espressione conosciuta sia in ambito ecclesiale, sia in ambito laico per indicare quella strada di benessere, di piena realizzazione di sé che ciascuno può/deve cercare per la sua esistenza. "Qui è ora" racconta come **l'oratorio con le sue "strutture logistiche e relazionali" concorre alla crescita vocazionale delle persone.**

Ne Il laboratorio di talenti della Conferenza Episcopale Italiana, al numero 10 leggiamo infatti che *"la caratteristica fondamentale dell'educazione cristiana è la dimensione vocazionale, che in oratorio si intreccia con l'accompagnamento dei ragazzi e la testimonianza di vita data dagli educatori. Tale dimensione scaturisce dalla visione della vita come dono che porta in sé uno stupendo progetto di Dio. La realizzazione di una progettualità vocazionale, capace di rispondere al desiderio di felicità, alla ricerca della verità e al bisogno di comunione fraterna, offre ai ragazzi e ai giovani gli elementi necessari per un cammino di autentico discernimento verso la piena maturità"*.

Scegliere di mettere a tema il progetto di vita significa mettere i personaggi in primo piano, ascoltarli nei loro sogni, processi, dietrofront e passi da gigante. Stare nelle loro ambiguità e nelle loro risorse. "Qui è ora" è un film di persone che lasciano trasparire quanto la vicenda del trovare la propria strada sia una un'avventura intensa, vertiginosa e anche bisognosa di luoghi e anime capaci di farla venire al mondo. La vocazione è, in fondo, un lasciarsi accompagnare nella crescita umana e spi-

rituale per poi fare un altro pezzo di strada con le proprie gambe alla ricerca della verità dei propri talenti. In oratorio ci si conosce sempre più a fondo per afferrare di più la vita, ma insieme agli altri, come capita ai molti ragazzi raccontati con pudore in "Qui è ora".

## UN LUOGO UMANO

*"Per le ragazze ed i ragazzi è aperto il cammino della costruzione di un ottimismo esistenziale, di una appropriazione soggettiva e di una ristrutturazione dell'intenzionalità, al di là dell'imitazione." (E-state in oratorio/1, Gli sguardi di Odielle n.3, pag. 60)*

Queste frasi non di così semplice comprensione lo diventano ascoltando le prime narrazioni di sé di don Mattia Bernasconi dell'Oratorio San Luigi Gonzaga (Milano). Dopo esserci abituati a lui ascoltando con le sue orecchie in metropolitana, entriamo nel suo cuore e capiamo che neppure le passioni (tutte le materie di ingegneria aerospaziale) hanno saputo zittire quell'inquietudine che sentiva rumorosa dentro di sé. La vocazione è quel pezzettino che manca, è quella strada storta da raddrizzare, è quel dietrofront coraggioso da saper imboccare per non perdersi o per ritrovarsi, è quel tentativo di ascolto profondo per ideare quella parte di sé che ci ancora pienamente a noi stessi. Don Mattia rinsalda la sua vocazione in **oratorio come luogo di condivisione dove la sua umanità ri-prende forma e consistenza proprio grazie al dono di sé agli altri, al necessario contatto generoso con gli altri.** Sono bambini, sono i loro genitori ma non solo tante le attività dove il rischio della frammentazione viene sconfitto dalla gioia di sentirsi plasmato anche dall'incontro con gli altri. L'inquietudine nel servire il Signore in un luogo affollato ma mai anonimo come un oratorio ha trovato la pace, la soddisfazione di essere persone in relazione con Dio e con gli altri. Succede in oratorio che *"Nella quotidianità degli scambi si sviluppa un'esperienza narrativa, un selezionare episodi e collocarli in una storia della quale ci si sente finalmente attori."* (E-state in oratorio/2, Gli sguardi di Odielle n.4, pag. 59).

## BIOGRAFIA DI DON MATTIA

*Il sacerdote protagonista dell'oratorio di Milano è don Mattia, giovane e carismatico trentenne che dopo una laurea in ingegneria aerospaziale e un'importante proposta di lavoro in Cina, decise di entrare in seminario. Segue le attività oratoriali con dinamismo e convinzione, coinvolgendo così moltissimi giovani. Analizzando con profondità gli aspetti più importanti della società contemporanea di una grande metropoli come Milano, don Mattia si impegna per aiutare i più deboli con pranzi che sono più di una semplice mensa per poveri, ma momenti per trascorrere del tempo in compagnia.*

## UN LUOGO DI COMPETENZA

Una laurea in ingegneria e poi la scelta immensamente spirituale di farsi prete. Basterebbe solo questo per sentirsi confusi o in contraddizione? La vocazione ha più di un "fuori pista" per mostrarsi in tutta la sua grandezza e don Mattia è un bell'esempio di quanto ci sia da scavare in sé stessi per trovarsi davvero. Stupisce invece quanto un luogo frenetico come l'oratorio - nel senso di sempre abitato di tante attività e relazioni - non sia spaesante nemmeno per il prete che forse è il crocevia relazionale e organizzativo più coinvolto da questa realtà. Non lo è, invece, perché come racconta don Mattia «più passa il tempo, più mi rendo conto che l'essere prete esalta le mie passioni, non le mortifica». **L'oratorio è un luogo vivo, un ambiente dove esperire me stesso, dove toccare ancora con mano quanto amo e trasmetterlo agli altri.** Lasciar trasparire la bellezza di una partita a pallone assieme che culmina magari con il pasto condiviso; riuscire a parlare la lingua dei più piccoli modulando il linguaggio, il tono della voce, la postura per incontrarli vicino "al cielo", dove ancora risiede la loro meravigliosa anima; aiutare gli operatori sportivi ad essere davvero educatori con uno spirito cristiano; consumare "il cibo" non solo attorno all'altare della mensa eucaristica, ma ospitando i volti, i nomi e le storie nella povertà nei

propri ambienti. Don Mattia voleva studiare per far volare le persone, quella cosa che l'uomo da solo non può fare. Adesso, invece, le fa volare anche senza mezzi aerospaziali: le fa volare dentro di sé, nei loro sogni, dentro i loro progetti di vita o anche negli inceppi di vite magari finite ai margini. Tutti abbiamo diritto di volare? Don Mattia pensa al suo oratorio come un luogo che porta tutti "più in alto", per poi vibrare nelle stupende esperienze di ogni giorno che non sono altro che la vita.

## UN LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE.

Ad una lettura superficiale della realtà, come pure ad uno sguardo distratto del documentario, qualcuno - talvolta capita - potrebbe chiedersi cosa ha a che fare tutto ciò con l'evangelizzazione in generale, l'iniziazione cristiana dei bambini, il percorso di fede di tanti giovani e adulti. Se davvero l'oratorio come lo vive e ce lo racconta don Mattia sia davvero un luogo dove il progetto di vita incrocia anche Dio. L'altare della vita ha bisogno dell'altare consacrato, ma anche viceversa e ciò si capisce quando don Mattia spiega che «a Milano si muore di solitudine, non di fame» e che un pasto è un tempo da passare insieme. **Oratorio significa stare alla scuola di Cristo perché ho desiderio di fare compagnia** tanto ad un povero che mi racconta dove dorme (dimorare in Cristo vorrà dire anche chiedersi dove dormono gli altri?) quanto passare del tempo con un allenatore perché, come ci ricorda sempre don Mattia, «la fede c'entra nella misura in cui l'atleta viene educato come persona. Così dalla teoria si passa alla pratica!». L'oratorio non è un luogo di misticismo - non possiamo nascondercelo - e di pace ascetica (probabilmente don Mattia ne avrà ben poca!), ma il docufilm ci racconta con realismo che il presbitero in oratorio sperimenta la dignità della sua vocazione: ovvero tutto quel "rispetto morale" della sua scelta che ha bisogno di tradursi anche in atteggiamenti concreti da vivere quotidianamente. Qui don Mattia può farlo. Qui ogni altro prete può farlo. È un **luogo di "auto-evangelizzazione" anche per il sacerdote che tiene vivo tutto se stesso donandosi al prossimo** che non è altro, per lui, se non icona tangibile dello stesso Cristo che ama.